

Signor sindaco, non si suicidi

di SAVERIO VERTONE

Il sindaco di Torino medita già il suicidio. A poco più di cento giorni dalla sua elezione, si butterebbe volentieri sotto un tram, se non glielo impedisse la sua fede cristiana. Questo ha dichiarato ai giornali Valentino Castellani, Formentini ed Enzo Bianco, che forse non sono religiosi come Castellani, avranno avuto anche loro la tentazione, ma l'avranno separata aggrappandosi al senso di responsabilità. D'altra parte, nelle città italiane non è facile neppure gettarsi sotto un tram. Bisogna attendere troppo a lungo sui binari mettendo a dura prova la determinazione di rimanere sotto le ruote, quando finalmente arrivano.

La crisi dei sindaci nuovi era prevista. Non basta una nuova legge elettorale per reintrodurre attraverso le finestre dei Comuni la pura e semplice amministrazione, che la politica ha cacciato almeno trent'anni fa dalla porta, e dunque dalla cultura diffusa del Paese, dalle leggi, dal costume burocratico, persino dagli orizzonti dei pro-

grammi e degli schieramenti e forse dalle stesse attese dei cittadini.

Fino a qualche anno fa nessun sindaco si sarebbe degnato di mettere la buona amministrazione tra i grandi obiettivi del suo progetto di governo. Tenere in buono stato i palazzi e le strade, sviluppare i servizi, agevolare il traffico, costruire parcheggi, far funzionare i musei, accompagnare l'espansione delle città con piani regolatori che promuovessero l'architettura moderna conservando quella antica, erano obiettivi minori, da scavalcare con i fatti e con le parole, per arrivare alla «vera» sostanza dei problemi. Che era poi la costruzione del socialismo (e di campi da bocce per gli anziani) o il sistema dell'Occidente, oppure, nei casi più modesti, l'ingresso in Europa. Meno parcheggi si realizzavano, più si facevano convegni sulla Meccatronica, su Tecnocity, sui portatori di handicap e sugli Ospizi del futuro.

Tra un convegno e l'altro le città modestamente presenti de-

perivano, e finivano una dopo l'altra in quella geenna che ha come modello Palermo, alla quale si sta adeguando Napoli, che sarà presto raggiunta da Genova, a sua volta inseguita da Torino e da Milano.

Basta uscire dall'Italia e tornarci, per accorgersi che qui la cattiva amministrazione (anzi l'assenza di ordinaria amministrazione) ha già fatto ammalare le cose. C'è una lebbra diffusa che contagia gli intonaci dei palazzi e si estende a poco a poco ai mattoni e alle tegole, e che altrove, in Europa non si vede. Sui marciapiedi di certe strade di Torino, per esempio di via Verdi, si è accumulato, grazie alla benefica attività dei colombi, uno strato di guano che potrebbe fare invidia ai giacimenti di certe isole del Pacifico.

Per evitare il tram, Castellani cerca il contatto con i torinesi frequentando i cortei degli scioperanti. Forse lo troverebbe più facilmente se spiegasse ai cittadini per quale ragione non riesce nemmeno a far pulire le strade.